



Lettera del Vescovo Francesco di restituzione del Pellegrinaggio Pastorale

alle Parrocchie della Fraternità Presbiterale “San Vittore”
della Comunità Ecclesiale Territoriale 8 Isola Bergamasca

Bergamo, 1 gennaio 2022 Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

Cari presbiteri, care sorelle, cari fratelli,

innanzi tutto vi ringrazio di cuore per l'accoglienza generosa che mi avete riservato e per la testimonianza di fede che mi avete donato. Tutti i momenti del Pellegrinaggio pastorale sono stati caratterizzati da questi sentimenti e dai gesti e le parole che li hanno contrassegnati ed espressi. Questa visita, in forma di Pellegrinaggio, è ispirata dal desiderio di vedere e riconoscere la presenza del Signore Gesù in mezzo a voi e di confermarvi in questa certezza e nella gioia che ne scaturisce. Sono felice di aver potuto condividere con voi questa esperienza e di incoraggiarvi ad alimentare le condizioni perché la Sua Presenza sia riconoscibile sempre e da molti.

La prima condizione è quella dell'incontro personale. Le disposizioni per il contenimento del contagio, limitano gli incontri, ma non l'incontro. Le diverse tappe del Pellegrinaggio, mi hanno fatto respirare l'aria buona dell'incontro con voi, tra voi, con il Signore. Quando questo succede, il cuore si allarga alla speranza e alla fiducia. La cordialità fraterna, la fede sempre sorprendente e la testimonianza nei diversi ambiti della vita parrocchiale, hanno caratterizzato i diversi momenti della mia breve visita a ciascuna delle vostre Parrocchie.

L'incontro con ciascuno dei presbiteri della Fraternità San Vittore è stato certamente uno dei momenti più caratterizzanti il mio Pellegrinaggio nelle vostre Parrocchie. Ho desiderato che non fosse un incontro privato, ma un autentico segno per la vita della comunità. Il loro servizio diventa ancora più significativo in questo tempo secolarizzato, nel quale, la diminuzione numerica dei presbiteri e il loro progressivo invecchiamento uniti alla crescita delle esigenze attribuite al loro ministero, rendono questo servizio particolarmente impegnativo.

L'incontro personale con il Vescovo, gli incontri condivisi con la Fraternità dei presbiteri, le Eucaristie concelebtrate nelle Parrocchie e quella concelebtrata con tutti loro nel Santuario di San Vittore in Brembate, hanno voluto testimoniare il particolare rapporto del Vescovo con i presbiteri, dei presbiteri con il Vescovo e tra loro. Si tratta di un rapporto non esclusivo, ma di un segno di quella fraternità, che è caratteristica della comunità cristiana e impegno costruttivo della vita sociale. Ringrazio particolarmente don Cesare Passera, Moderatore della Fraternità, per aver favorito questi momenti e l'insieme della programmazione del Pellegrinaggio.

La pandemia continua a condizionare la vita delle famiglie e anche delle nostre comunità, avendo causato molta sofferenza e modificato comportamenti personali, sociali e comunitari. Proprio per questi motivi, ci lasciamo interpellare da cristiani, scorgendo dentro e oltre le pieghe oscure di questa prova, la luce di testimonianze incancellabili e la forza della fede e dell'amore di molti. Siamo consapevoli che la vita quotidiana esige di corrispondere agli impegni propri di ogni famiglia e di ogni persona: nello stesso tempo, non possiamo disperdere il patrimonio morale e spirituale che si è rivelato ed arricchito in questo tempo difficile. Esperienze e modalità nuove della vita parrocchiale, meritano di essere considerate con ponderatezza, condividendo nella parrocchia e tra

parrocchie i percorsi che si sono prospettati in questo tempo. Con convinzione, vogliamo alimentare, il sentimento di fiducia che scaturisce dalla fede nel Signore crocifisso e risorto.

Ora vi affido alcune riflessioni che sono frutto di questa bella esperienza, ordinandole nelle tre dimensioni della vita parrocchiale che abbiamo continuamente evocato: la fraternità, l'ospitalità e la prossimità.

La fraternità.

Non ritorno sulle molte riflessioni che, a partire dalla lettera di apertura, dalle vostre relazioni e dai miei interventi sono emerse. Mi propongo di sottoporvi qualche semplice e particolare attenzione che mi sembra meritevole della vostra considerazione.

Papa Francesco insiste perché la Chiesa in tutte le sue articolazioni assuma una forma sempre più sinodale, coinvolgendo tutti coloro che formano il Popolo di Dio. Si tratta di un percorso impegnativo e per molti aspetti del tutto inedito. Non possiamo dimenticare, proprio per la serietà delle indicazioni del Papa, sottovalutare tutte le forme esistenti, nelle quali si manifesta la sinodalità della Chiesa in questo momento. *Il rilancio dell'impegno volto a valorizzare gli organismi di comunione e partecipazione, mi sembra una scelta che dà forma concreta alla vita fraterna della comunità parrocchiale.*

Gli incontri con i Consigli, con i collaboratori parrocchiali, con le Equipe educative dell'Oratorio, mi hanno particolarmente colpito, per l'amore alla propria Parrocchia, per la chiarezza nella lettura della realtà ecclesiale e sociale, per la preparazione qualificata di non pochi laici.

La proposta catechistica è molto varia e condizionata da molte situazioni. Desidero riconoscere e sostenere il grande impegno di presbiteri e catechisti, particolarmente in questo tempo, condizionato dalla pandemia. La catechesi degli adulti non è trascurata, anche se l'impegno che caratterizza la vita parrocchiale, sembra concentrarsi sui percorsi di iniziazione cristiana. *È necessario che la catechesi a tutti i livelli, sia alimentata dalla forza generativa del "primo annuncio", inteso non solo in termini cronologici, ma piuttosto, come sorgente della vita cristiana nel suo insieme.*

L'incontro con alcuni gruppi "adolescenti" e con il loro educatori, accompagnatori, catechisti, è stato molto significativo. Ho riconosciuto in coloro che li accompagnano una testimonianza di fede viva e generativa e nei giovani una profondità di sentimenti e ideali che meritano tanta considerazione da parte di tutti gli adulti. *La dimensione vocazionale della vita, che appartiene alla nostra visione della persona umana e del senso della sua esistenza, caratterizza questa esperienza e merita di essere coltivata con particolare cura.*

Mi sembra importante la cura di un linguaggio popolare: quella fede "in dialetto" di cui parla spesso il Papa. La devozione o pietà popolare rappresenta ancora una via di evangelizzazione e alimentazione della fede, senza dimenticare i rischi del tradizionalismo fine a se stesso o sostenuto da ragioni estranee alla fede. La preghiera del Rosario, che in tutte le parrocchie ha visto una consistente partecipazione, è una delle espressioni della spiritualità popolare. *Esse vanno mantenute nella loro semplicità, individuando e valorizzando gli aspetti che parlano al popolo di Dio di questo secolo e diventano linguaggio del popolo di Dio in questo tempo.*

Desidero sottolineare le testimonianze positive di fraternità tra coloro che sono impegnati nella vita parrocchiale. La comunità non si esaurisce in loro, ma certamente può trovare nella loro testimonianza evangelica, un aiuto per crescere nella fraternità. *Non possiamo annunciare credibilmente il Vangelo, celebrare la liturgia e organizzare la carità, se tra coloro che propongono queste dimensioni della vita parrocchiale non cresce la consapevolezza di una necessaria testimonianza fraterna, che passa dai criteri dell'umiltà, del servizio disinteressato,*

della gioia di lavorare insieme, della stima reciproca, del perdono e della riconciliazione come via evangelica di superamento dei conflitti. I numerosi gruppi parrocchiali e di volontariato, avvertono questa istanza e alimentino rapporti fraterni al loro interno, tra di loro e con gli altri gruppi presenti sul territorio.

Anche la presenza di religiose e religiosi, con i loro originali carismi, va considerata come una ricchezza per la vita delle parrocchie: non solo per il servizio che prestano, ma per la testimonianza che offrono nei vari ambiti caratterizzati dal carisma.

Segno di fraternità, sono certamente le collaborazioni tra parrocchie. La prospettiva delle Unità pastorali, non può essere considerata come una mortificazione della vita delle singole parrocchie, ma come una via sulla quale camminare per una testimonianza di autentica fraternità non solo tra persone, ma tra comunità. *Non intendo costituire Unità pastorali senza un congruo cammino di preparazione, ma nello stesso tempo chiedo a coloro che vivono sul territorio, di favorire forme di collaborazione sensate e significative, così da diventare significativi anche fuori dai confini di ogni singola parrocchia. I legittimi criteri di identificazione e appartenenza, non possono ostacolare questi percorsi che non hanno solo importanza organizzativa.*

Concludo queste considerazioni sulla dimensione fraterna della parrocchia, con una riflessione che sta prendendo forma nel corso del “pellegrinaggio pastorale”. Avverto e benedico la fede e l’impegno di coloro che partecipano attivamente alla vita parrocchiale e nei modi più diversi la sostengono. Questo consistente impegno non deve farci dimenticare lo scopo e i destinatari. *La vita parrocchiale, in tutte le sue forme, è al servizio della vita e della fede di tutti i parrocchiani, di tutti coloro che vivono nel territorio della parrocchia e nei modi più diversi partecipano della crescita del Regno di Dio. Questa consapevolezza esige uno sguardo illuminato che sappia riconoscere e valorizzare i segni del Regno di Dio nella vita di tutti e di tutti i giorni: così la parrocchia diventerà segno e generatrice di speranza, assecondando la missione per cui è costituita.*

L’ospitalità

La fraternità parrocchiale, per essere evangelica, dev’essere accogliente ed ospitale: certamente non esclusiva e discriminante. È evidente che nessuna parrocchia intende esserlo, ma l’attenzione deve rimanere alta, per non scivolare involontariamente in forme che creano distanze e rendono difficile l’ingresso nella comunità.

Ho avvertito la disposizione all’accoglienza ospitale nella vita degli oratori, nell’impegno dei sacerdoti e di coloro che offrono il loro generoso servizio. Vorrei sottolineare la gioia e la meraviglia che ho provato nell’incontro con le equipe educative, che rappresentano un soggetto importante per la vita presente e futura dei nostri oratori. *In loro, la passione educativa, aperta a tutti coloro che rappresentano le giovani generazioni, si accompagna a competenze e assunzioni di responsabilità che meritano ogni riconoscimento e sostegno. Anche la testimonianza di catechisti, accompagnatori, educatori, mi ha impressionato e reso ancor più consapevole del fascino del Vangelo, quando assume il volto di persone che lo vivono.*

Una comunità ospitale, testimonia questa caratteristica evangelica, particolarmente nei confronti di coloro che non vengono riconosciuti come “i nostri”. Papa Francesco parla spesso della necessità di un “noi che si allarga”. *Viviamo la fraternità parrocchiale, con particolare attenzione a coloro che non sono nati e cresciuti in parrocchia, ma provengono da altri paesi o addirittura da altre nazioni. Anche l’ospitalità sacramentale, cioè di coloro che si affacciano solo per chiedere e, a volte, pretendere i sacramenti, non sia amaramente subita, ma esercitata come forma di evangelizzazione e di testimonianza evangelica.*

Un'espressione storica e comunitaria dell'ospitalità è rappresentata dalle numerose scuole dell'infanzia parrocchiali o legate alle parrocchie. Si tratta non solo di un servizio, ma di un'espressione del convincimento che l'annuncio del Vangelo è capace di suscitare ed alimentare una proposta educativa di valore e aperta a tutti. *Le crescenti difficoltà gestionali, trovino risposta in una corresponsabilità diffusa e nell'organizzazione di servizi che superino i confini della singola parrocchia.*

La prossimità

Infine, la parrocchia fraterna e ospitale è anche prossima. Prossimità non significa semplicemente essere vicini, ma farsi vicini e particolarmente vicini a chi è lontano, dimenticato, sottovalutato, scartato, emarginato ... Farsi vicini non significa soltanto rispondere ad un bisogno: oggi, più di ieri, la prossimità comporta un'attenzione alla persona e non solo al suo bisogno. Esige un sentimento ed uno stile, che rappresenti non solo l'aiuto, ma la condivisione, l'accompagnamento, il servizio. Abbiamo individuato un criterio che ispira la caratteristica della prossimità: *"servire la vita dove la vita accade"*.

L'apprezzabile e apprezzata organizzazione della prossimità, non deve farci dimenticare che *la comunità nel suo insieme e in ciascuno dei suoi componenti deve scrivere la storia della carità cristiana, possibilmente insieme a tutte le donne e gli uomini di buona volontà.*

Se la cura dei malati non manca in ogni parrocchia, deve crescere *l'attenzione alla condizione anziana*, particolarmente nei passaggi in cui la fragilità si fa più evidente. Anche *la pastorale delle persone disabili* merita una attenzione pastorale più organica e significativa. *Le famiglie giovani*, proprio per la delicatezza degli inizi, meritano la vicinanza cordiale della comunità parrocchiale. *Così come le persone e le famiglie che provengono da altri paesi o appartengono a nazionalità diverse.*

Tutto questo non è e non può essere compito solo dei presbiteri. Desidero esprimere tutta la consapevolezza e la riconoscenza nei confronti del volontariato, ricchezza meravigliosa nel campo della carità e della solidarietà. La presenza della "Casa della Carità" e della Fondazione Diakonia, insieme a quella dei Centri di ascolto Caritas, dice di un impegno di tutto rilievo. *È necessario, a fronte di una diminuzione numerica e dell'invecchiamento inevitabile, valorizzare forme nuove di corresponsabilità.* In un tempo di necessario "distanziamento", l'esercizio della prossimità in tutte le forme possibili è certamente un segno di speranza, perché la solitudine non sia il destino inesorabile che dobbiamo subire o a cui ci condanniamo.

L'esperienza del fondo "Ricominciamo Insieme", nato per corrispondere ai bisogni creatisi a causa della pandemia è stata particolarmente apprezzata non solo per le risorse disponibili, ma i criteri che ispiravano la risposta al bisogno. *Quei criteri, meritano di continuare ad ispirare l'aiuto alle persone nel loro bisogno.*

Conclusione

Care sorelle e fratelli,

ringrazio il Signore per la testimonianza ricevuta dai vostri preti, dalle comunità religiose e da tutti voi: veramente il Signore è in mezzo a voi. Vi accompagni la stima affettuosa e il mio sostegno nella preghiera, uniti alla Benedizione che invoco da Lui.

+Francesco, vescovo

